

Televisione Sciabolate di Manca su Berlusconi

ROMA. Come si può definire il rapporto odierno tra Rai e Fininvest? Come la favola del lupo e dell'agnello, risponde Enrico Manca. Dove l'agnello, naturalmente, è la Rai, il lupo è Berlusconi. Il presidente della Rai si è presentato ieri mattina davanti alla commissione d'inchiesta del Senato...

Il «molleggiato» condurrà ancora Fantastico ma la Rai avverte: «Alla prima che mi fai...» Per i consiglieri comunisti resta aperto il problema delle responsabilità aziendali

Per Celentano multa e cartellino giallo

Adriano Celentano resta al suo posto, accetta di pagare una multa di 200 milioni, prende atto che altri «colpi di testa» gli costeranno una immediata messa alla porta. Ma una clausola del nuovo contratto gli lascia la possibilità opposta: di andarsene, cioè, sbattendo egli la porta. Insomma, questa storia è tutt'altro che finita. Mentre si apre quella delle responsabilità della Rai e dei suoi dirigenti.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Gli abbiamo mostrato il cartellino giallo», commenta Emanuele Milano, vicedirettore generale della Rai, ribadendo inconsapevolmente la battuta al vostro cronista. Vuol dire che al prossimo fallo per Celentano scatterà automaticamente l'espulsione. Messa una toppa al gualo combinato dal molleggiato con il suo predicazzo di sabato sera, il vertice Rai incrocia le dita per il futuro, Agnes e la pattuglia dei dirigenti ce mirano ad archiviare il caso con le quattro acciacolate rifilate al birichino di via Ottek.

vicino albergo Hilton - si sono intrecciate le trattative tra i dirigenti di Raiuno (il direttore Rossini, l'assistente Fuscagni, il capostruttura Malfucci) e Celentano per la stesura di un contratto aggiuntivo, che di per sé prova che quello precedente, siglato il 9 luglio, non contiene affatto tutele adeguate per la Rai. I dirigenti Rai gli hanno fatto capire che chiedevano un atto di riparazione, che restituisse alla rete e all'azienda almeno una parte e cospicua della faccia perduta, che indicasse alla magistratura l'estremità dell'azienda e le norme sulla propaganda elettorale. L'accordo viene perfezionato ieri mattina all'Hotel Hilton.

Agnes riferirà al consiglio. Alla riunione decisiva ci sarà anche Celentano?, chiede qualcuno. «Nooooooo» - esclama Agnes -; ma come, prima dicevate che il vero direttore generale era Baudo, ora vorreste che fosse Celentano?». Agnes conferma di avergli parlato soltanto domenica scorsa, dopo essersi consultato con Manca. Si capisce che è stata esclusa la rinuncia alla diretta per Celentano: sarebbe una umiliazione cocente, a fronte di Berlusconi e Pippo Baudo.



l'ammissione immediata dell'errore commesso (e sul quale si attendono rispettosamente le conclusioni della magistratura) gli si commina la multa di 200 milioni; 2) Celentano si impegna a rispettare, nella conduzione, nei monologhi e in altri interventi - il divieto di un utilizzo improprio del mezzo tv che sia in contrasto con principi e norme che regolano il servizio pubblico; 3) la trasmissione andrà in diretta ma Celentano dovrà avvalersi di testi scritti, preventivamente concordati con i responsabili della trasmissione; 4) Celentano prende atto che ogni altra violazione delle intese porterebbe all'immediata risoluzione del contratto con tutte le previste conseguenze (si parla di una penale di tre miliardi); 5) in caso di dissenso di altra natura (in parole povere: su modi e contenuti del programma) è prevista la soluzione consensuale del contratto. In verità questa formula lascia a Celentano la possibilità di piantare baracca e burattini quando gli parrà opportuno.

Lo scritto di Reichlin Idee e programmi per rinnovare il Pci e l'intera sinistra

ROMA. «Le trasformazioni in atto nella composizione della società, nei modi di vivere e pensare, nei meccanismi statali e di un potere che non è più solo nazionale, sono tali da aver creato una vera e propria soluzione di continuità rispetto a una lunga storia in cui erano chiari le identità e i disordini... Per fronteggiare un simile cambiamento non servono a molto nuove costruzioni ideologiche o tattiche politiche di breve periodo. Occorre una nuova cultura della realtà. Così, fra l'altro, si aprono le «Note per un programma» di Alfredo Reichlin, pubblicate nell'ultimo numero di «Politica ed Economia».

Il problema che si pone Reichlin è «la necessità di una linea politica e programmatica capace non di sommare soltanto ma di unificare le diverse anime del partito e del movimento che s'ispira alla sinistra. Il vecchio blocco storico della sinistra - dice - non esiste più». Dunque è urgente sapere su che base si ricostruisce non solo una maggioranza parlamentare ma un blocco duraturo, sia pure molto diversamente articolato. Per costruire un nuovo sistema di alleanze e una nuova prospettiva politica-ideale per la sinistra, secondo Reichlin, è necessario partire dai grandi mutamenti portati dall'internazionalizzazione delle economie - e dunque da un corto ridimensionamento nel ruolo degli Stati nazionali - e dall'intricato sistema di rapporti fra Stato ed economia, Stato e società che è anche il prodotto della «rivoluzione conservatrice» degli anni ottanta.

Fumata nera a Montecitorio per i due membri del Csm. Riprende il dibattito sulle responsabilità dei giudici senza attendere le proposte del ministro

Rognoni: «Vassalli ricalca il mio progetto»

È la magistratura a tener banco nell'agenda parlamentare. Ieri deputati e senatori riuniti in seduta comune non sono riusciti ad eleggere due membri del Csm. Il comitato ristretto della Camera ha affrontato i nodi della legge sulla responsabilità civile dei giudici. Vassalli ribadisce che il suo disegno di legge è pronto. «Non si discosterà dal mio», ci ha detto l'ex guardasigilli Rognoni.

cratica hanno presentato candidature «distinte», con una conseguente dispersione dei voti. In apertura di seduta il radicale Teodoro e il demoproletario Russo hanno chiesto un dibattito preliminare sulle candidature. Il presidente lotti ha osservato che il Parlamento in seduta comune, in base a una prassi costante e consolidata, opera come collegio elettorale e «nei collegi elettorali non è mai stato ritenuto ammissibile qualsiasi tipo di discussione». I parlamentari di Dp non hanno poi partecipato al voto per proiettare contro il «metodo spartitorio-consociativo» nell'indicazione delle candidature; i radicali, invece, manifestano in un comunicato soddisfazione per la «notevole affermazione» di Mellini. La giornata parlamentare di ieri ha segnato, accanto a questa infruttuosa votazione, anche la ripresa di attività del comitato ristretto di deputati incaricati di elaborare le nuove norme sulla responsabilità civile dei magistrati.

dato di fondo: l'atto motivato di giudizio adottato nelle forme di legge è per sua natura incompatibile con qualsiasi forma di responsabilità civile. Raffeale Bertoni, segretario di Unità per la Costituzione, la corrente di maggioranza dei giudici, parla di acqua riscaldata: «La giustizia è già al collasso e con norme del genere la paralisi sarà completa». Affermazioni molto dure, che fanno prevedere un clima assai caldo al congresso dell'Associazione magistrati, che si apre la prossima settimana a Genova.

Regioni Barbera (Pci) presiede la Commissione

ROMA. È il deputato comunista Augusto Barbera, 49 anni, parlamentare dal 1976 il nuovo presidente (succede ad Armando Cossutta) della Commissione bicamerale per le questioni regionali. La sua elezione è avvenuta ieri col voto pressoché unanime dei commissari (una sola scheda bianca), compreso quello del radicale Spadaccia che per l'occasione ha interrotto la lunga prassi di voto negli organismi parlamentari: «Una decisione - ha dichiarato il senatore radicale - che nasce da motivi di stima personale per Barbera, ma anche con la speranza e l'augurio che dopo la comune scelta e vittoria referendaria, possa aprirsi, pur nel dissenso, una stagione di nuovi e positivi rapporti tra radicali e comunisti, e più in generale, fra le forze di sinistra e laiche». Considero il largo consenso ricevuto - ha dichiarato Barbera - come una premessa per un lavoro unitario della Commissione.

Bolzano Spaccatura in giunta tra Dc e Svp

BOLZANO. Una spaccatura nella giunta regionale del Trentino-Alto Adige, con i democristiani da una parte e la Svp dall'altra, si è verificata durante il dibattito, al Consiglio regionale, sulla legge-voto per l'abolizione dell'art. 269 del codice penale, che punisce l'attività antilavorale all'estero. Nella votazione finale, infatti, la Dc, precedentemente favorevole, si è poi espressa contro la legge-voto, trovandosi così sul fronte opposto all'alleanza di governo della Svp.

Decreto «616» Ha dieci anni la legge sul decentramento

ROMA. Dieci anni fa il Parlamento varava la legge sul decentramento amministrativo, passato nella memoria collettiva degli addetti ai lavori come il «Dpr 616». Doveva essere l'attuazione tardiva del dettato costituzionale sul decentramento dei poteri e sul raccordo tra questi ultimi. Ma non è stato così. Dal bilancio di questi dieci anni, delle aspettative, delle delusioni, si parlerà a Venezia nel convegno organizzato dal Consiglio regionale veneto dal 18 al 20 novembre. Tra i relatori Massimo Severo Giannini, Augusto Barbera, Franco Bassanini. In questo decennio i grandi progetti di programmazione territoriale sono stati tagliati di fronte alla rievacuazione di centralismo burocratico e alla incapacità di gran parte delle neonate regioni di trovare spazi adeguati, strette tra le pressioni del governo centrale e le aspettative degli enti locali che il «616» intendeva coinvolgere con l'attribuzione di un gran numero di competenze.

Intervista al sociologo Franco Cazzola In uno studio ha quantificato le tangenti ai partiti: 33mila miliardi

Così la corruzione diventa abitudine

Franco Cazzola guarda con interesse i giornali che riprendono le anticipazioni sulla sua ricerca e riportano le cifre della corruzione politica: 33mila miliardi, quasi tutti relativi agli ultimi 10-15 anni. In attesa che il lavoro venga pubblicato, il sociologo catanese in questa intervista all'«Unità» avanza alcune considerazioni e spiega i criteri scientifici seguiti nell'indagine.

derarla legittima. Il fatto è che se la politica, invece di uno strumento di governo, diventa un mezzo per fare altre cose, per curare interessi personali o di gruppo, è chiaro che si aprono spazi alla mercificazione delle politiche, alla compravendita di favori.

processi. Ma è anche la stretta di un altro imbuto, tra la realtà e quanto viene alla luce. Si spiega Si, mi spiego con un esempio. Per avviare un processo di corruzione, c'è dev'essere qualcuno che non solo è al corrente della circostanza ma la denuncia. E dunque l'informazione giudiziaria è già in partenza solo un pezzo della realtà. Ma non è tutto. Ciò che viene denunciato è rimesso al magistrato il quale ha due possibilità: intervenire o no. E se interviene può condannare o no. E in quali settori avvengono maggiormente gli episodi in esame? Possiamo dividerli abbastanza comodamente per categorie. Quei pochi (o molti: ognuno può vederla come vuole) che riguardano il Pci, sono relativi quasi esclusivamente alla concessione di licenze edilizie. La consistente fetta che riguarda i socialisti, invece, è inerente agli appalti dei servizi. Il 58% democristiano, infine, si sviluppa attorno agli appalti d'opera.

«Trafficante d'armi» Per le accuse di Boato il ministro De Rose chiede un giurì d'onore

ROMA. Sarà un giurì d'onore a entrare nel merito delle accuse lanciate dal deputato verde Michele Boato contro il ministro dei Lavori pubblici, Emilio De Rose? Lo deciderà il presidente della Camera, Nilde Iotti, dopo la richiesta in questo senso avanzata dallo stesso esponente socialdemocratico. Boato, nella seduta del 22 ottobre scorso, accusò De Rose di essere un «trafficante di armi». E in una lettera consegnata ieri alla Iotti dal capogruppo del Pdsi, Filippo Caria, il ministro chiede l'intervento di una commissione, cioè un giurì d'onore. La richiesta è formulata sulla base di un articolo del regolamento della Camera (il 58). Esso afferma che «quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al presidente della Camera di nominare una commissione la quale giudichi la fondatezza dell'accusa.

Spesso il passato è stato lo scomparso presidente liberale Aldo Bozzi a ricoprire l'incarico di presidente dei giurì d'onore. L'ultimo vertice riguardò le accuse di Panella al repubblicano Battaglia di essere un «servo degli americani». Il giurì dette torto a Panella e ragione a Battaglia.